

Il romanzo

Un giorno in Siria

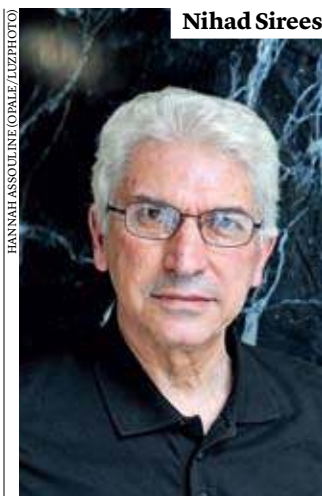
Nihad Sirees

Il silenzio e il tumulto

Il Sirente, 150 pagine, 15 euro



La libertà di espressione è la prima vittima di ogni dittatura. Le opere degli scrittori e degli intellettuali dissidenti sono vietate e, se il divieto non ottiene l'effetto desiderato, gli autori stessi sono imprigionati, torturati o semplicemente "scompaiono". Le esperienze vissute da Nihad Sirees in Siria sono al centro del suo romanzo del 2004 profondo e attuale. *Il silenzio e il tumulto* segue un giorno nella vita di Fathi Sheen, scrittore un tempo famoso e poi condannato all'oscurità perché "non patriottico". Mentre Fathi attraversa la città per andare a visitare la madre e la fidanzata, un leader senza nome celebra il ventesimo anniversario della sua presa del potere, e la gente si riversa nelle strade per esprimere il proprio consenso. Fathi incontra altri personaggi che, come lui, lottano per trovare un senso in quelle marce, in quella musica militare, in quei discorsi - tutto il "rumore del regime". Nell'improbabile veste di eroe, Fathi interviene per fermare le squadre governative che picchiano uno studente, e tenta di salvare una donna che sta per essere calpestata. Anche se è stato messo a tacere, Fathi è ancora rispettato. Un impiegato del governo vuole descrivergli le torture che ha dovuto subire dopo che un guasto della fotocopiatrice ha



Nihad Sirees

HANNAH ASSOLINE (OPALE/LUZPHOTO)

fatto sì che una macchia di inchiostro deturpasse i ritratti del leader. Un medico che cura i feriti durante le marce implora Fathi di dare un nome alla perdita del rispetto per la vita umana, e lui ricorre al surrealismo. Intrecciando queste storie con quella di Fathi, Sirees crea un ritratto agghiacciante di un popolo dominato dalla paura. Dopo che gli hanno impedito di scrivere, le "due armi di sopravvivenza" di Fathi sono il sesso e le risate. Tuttavia, quando si trova nella sede centrale del partito, la sua capacità di resistere è messa a dura prova. Gli offrono una scelta difficile: aderire al "rumore" scrivendo propaganda di regime o affrontare "il silenzio del carcere", o peggio "la tomba". Il dittatore senza nome di questo racconto orwelliano potrebbe corrispondere a tanti oggi al potere, ma le analogie con la Siria sono evidenti.

Lucy Popescu,
The Independent

Sorj Chalandon

Chiederò perdono ai sogni

Keller, 288 pagine, 16,50 euro



A prima vista è un libro già letto, ma non fidatevi delle apparenze: *Chiederò perdono ai sogni* è uno shock. Nel 2008 Sorj Chalandon ha pubblicato con successo *Il mio traditore*: fin dalle prime pagine si scopriva che Tyrone Meehan, attivista dell'Irish republican army (Ira) aveva tradito i suoi compagni per più di vent'anni. Sorj Chalandon riversava in quel libro tutta l'ammirazione, poi tutto il senso d'inganno e il rancore suscitati da un paese che aveva amato smisuratamente. L'Irlanda era per lui una patria. Ne aveva saputo captare l'anima. *Il mio traditore* raccontava la storia dal punto di vista di Sorj Chalandon. Vale a dire di un piccolo francese, fervente difensore della causa dell'Ira, che diventava amico di Tyrone Meehan. C'era qualcosa di impudico e di ingenuo in quel libro che trasudava la voglia di gridare in faccia al mondo lo smarrimento di un uomo tradito. Era dunque necessario tornare su quella storia. Raccontarla. Non più per darne una spiegazione, ma per lasciare una traccia. Cosa sappiamo della vita di un traditore? Non si nasce traditori, lo si diventa. In seguito a un'inverosimile serie di malintesi. Ecco dunque la "confessione" di Tyrone Meehan, uno dei capi dell'Ira, ex prigioniero politico, considerato un eroe per gli innumerevoli atti di coraggio a cui ha partecipato. A 81 anni, Tyrone torna nel piccolo villaggio che lo ha visto nascere. Tutti lo riconoscono: è il traditore. Cosa lo aspetta? La morte, certo. Ma ciò che conta è il passato, e la sconvolgente avventura di un vecchio che non si rassegna a vedere la propria

vita riassunta da quella parola infamante: traditore. Libro raffinato e dal ritmo sincopato, *Chiederò perdono ai sogni* è il migliore romanzo di Sorj Chalandon.

François Busnel,
L'Express

Zaza Burchuladze

Adibas

Meridiano Zero, 156 pagine, 10 euro



Ci sono almeno due visioni della vita dominanti nella nazione caucasica della Georgia: quella contemporanea e quella tradizionale. Se in questo periodo si pensa alle olimpiadi di Sochi o alla situazione in Crimea, forse viene in mente la prima delle due concezioni, e il piccolo romanzo di Zaza Burchuladze offre un perfetto esempio di questa visione "post-iperrealista" del paese. Siamo nel 2008, gli aerei militari russi volano radendo il suolo, bombardano strade e aeroporti, ma i cittadini di Tbilisi sembrano poco interessati a tutto questo. Spengono le radio, a malapena rivolgono un'occhiata al cielo, e poi continuano a bere, a mangiare *khinkali*, a fissare le passanti che mettono in bella mostra "tette alte" e "chiappe sode". *Adibas* è una parola georgiana con cui si indica il falso, o l'imitazione, e Burchuladze presenta Tbilisi come una città interamente falsificata: "Tbilisi è morbida e docile come la plastilina, una città iperrealista. Ciascuno può modellarla, colorarla, violentarla a piacimento e, quel che è più importante, falsificarla". Al posto delle Adidas li hanno le Adibas. Al posto di Giorgio Armani c'è Georgia Armeni. Il cinema e la tv americani sono citati ovunque nel libro, e un centinaio di persone defecano contemporanea-

Libri

mente su una strada di Tbilisi intitolata a George W. Bush. *Adibas* è un ritratto cupo, cinico e divertente di una società spacciata.

Randy Rosenthal,
Tweed's Magazine

Derek B. Miller
Uno strano luogo per morire

Neri Pozza, 304 pagine, 17 euro



L'affascinante esordio narrativo di Derek B. Miller ha il cervello di un romanzo letterario e il corpo di un thriller. Il suo protagonista è Sheldon Horowitz, un vedovo di 82 anni con problemi di prostata.

Troppo giovane per arruolarsi da volontario all'epoca della seconda guerra mondiale, ha partecipato alla guerra in Corea ma ha sempre avuto la sensazione di aver perso il suo momento d'oro. Seguendo il suo suggerimento, suo figlio Saul si precipita a combattere in Vietnam e finisce ucciso. Macerato dai sensi di colpa,

Sheldon lascia New York per andare a vivere a Oslo con la nipote che ha cresciuto e con il nipote che ha cresciuto e con il suo tranquillo marito norvegese. Una mattina, una vicina di casa cerca di scappare con il figlio dal proprio compagno, un uomo violento. Sheldon osserva la sua disperazione attraverso lo spioncino e si ricorda degli europei che videro cose simili e tennero le porte chiuse. Ora, finalmente, ha la sua occasione. Anche se non riesce a proteggere la madre, Sheldon fugge con il ragazzo. Forse questo figlio riuscirà a salvarlo.

Susannah Meadows,
The New York Times

Leif G.W. Persson
La vera storia del naso di Pinocchio

Marsilio, 624 pagine, 19,50 euro



È così fanfarone, indulgente verso i propri vizi e sfacciatamente antipatico che nemmeno mettendolo sotto il microscopio si potrebbe trovargli un aspetto positivo, qualcosa che

lo salvi. Non ci riferiamo allo scrittore Leif G.W. Persson ma al personaggio di sua creazione, l'ispettore Evert Backstrom, al centro anche di questo nuovo romanzo. Backstrom si ritrova a passare il più bel giorno della sua vita quando s'imbatte nel caso dell'assassinio di un avvocato, famoso in tutta la Svezia per essersi costruito una carriera difendendo la malavita in generale e la mafia musulmana in particolare. L'omicidio dell'avvocato si rivela collegato con il caso di un coniglio vittima di maltrattamenti e con il pestaggio di un uomo che aveva in mano il catalogo di un'asta di oggetti d'arte. Una favola per bambini cresciuti, come la chiama l'autore, e un romanzo poliziesco appassionante: il ritmo dell'azione, l'intreccio e non ultima la descrizione del lavoro d'indagine fanno sì che seicento pagine corrano velocissime.

Paulina Helgeson,
Svenska Dagbladet

Tecnologia



OLE SPATA (EPA/CORBIS)

Robert Scoble e Shel Israel
Age of context

Patrick Brewster

Scoble e Israel parlano dell'era in cui stiamo entrando, dominata da una tecnologia capace di prevedere ogni nostro desiderio, raccogliendo informazione su di noi. E la privacy?

David Rose

Enchanted objects *Scribner*

Rose lavora al Media Lab dell'Mit e ha fondato un'azienda che connette alla rete oggetti comuni, come ombrelli o confezioni di medicinali. In questo libro esplora i modi in cui gli oggetti quotidiani riescono a intuire i nostri bisogni.

Jim Dwyer

More awesome than money
Viking

La storia di quattro ragazzi della New York university che nel 2010 hanno cercato di costruire un social network alternativo a Facebook. Dopo un iniziale successo il loro progetto, Diaspora, è fallito. Dwyer scrive sul New York Times.

Erik Brynjolfsson
e Andrew McAfee

The second machine age
Norton

I due scienziati, Brynjolfsson e McAfee, che lavorano entrambi al Center for digital business dell'Mit, esplorano le nuove tecnologie che stanno rivoluzionando il nostro modo di vivere e l'economia.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Il libro delle facce



Hans Belting
Facce

Carocci, 376 pagine, 36 euro

La faccia è la figura più chiara dell'individualità di ognuno, ma è anche ciò che tutti condividiamo e che usiamo per riconoscerci e comunicare, prima o invece di parlare. Forse è per queste ragioni che il social network più infestante e di successo si chiama così. Viene da pensarlo leggendo questo libro. Belting, uno storico dell'arte che più di altri ha cercato di trasformare dall'interno la propria disciplina per

farle superare i confini tradizionali, tenta di costruire una storia culturale della faccia.

La fonda sulla distinzione tra due tipi ideali: la maschera, ovvero la faccia quando viene fissata in modo immutabile in un manufatto o in una figura stereotipata: il volto, la faccia impossibile da fissare perché sempre cangiante e mutevole, l'unica capace di restituire davvero il carattere di qualcuno. Così Belting parte dalla preistoria per riscrivere la storia del ritratto, che a partire dal rinascimento sembra

restituire individualità e che invece produce nuove maschere. Per questo alcuni artisti, da Rembrandt fino a Bacon, cercano modi nuovi di cogliere il volto e provare a invertire la tendenza. Qualcosa di simile, secoli dopo, avviene con la fotografia, che fissa i volti delle persone in maschere riuscendo a isolarne un solo istante. E in seguito con gli altri mezzi d'espressione che dopo aver consumato i volti cominciano a consumare anche le maschere a cui li hanno ridotti. ◆